

AGORÀ



Identità politica e identità cristiana

di Paola Binetti, Senato della Repubblica

La vita in Senato in questi due primi anni della XV legislatura non è stata facile, non solo per l'oggettiva difficoltà di gestire una maggioranza con pochissimi voti di differenza, ma anche per le altrettanto oggettive diversità di approccio ai problemi in un sistema bipolare in cui i gruppi parlamentari che ne fanno parte, invece di trovare formule di convergenza, si vanno progressivamente moltiplicando.

Il tema della identità politica, a cui tende ogni gruppo parlamentare, a sinistra come a destra, per definire sempre meglio il proprio costruito valoriale con le decisioni strategiche che ne derivano, deve costantemente misurarsi con quella necessità di dialogo che è alla base di ogni votazione. Condividere le scelte, che il lavoro parlamentare richiede sia nelle commissioni che in aula, implica la costruzione di un consenso in cui valori e convinzioni, teorie politiche e prassi di partito si misurano in un confronto quotidiano che spesso però evidenzia una convivenza altamente problematica.

Non c'è dubbio che la vita della maggioranza, almeno in senato, è stata costantemente attraversata dalla esperienza della diversità e dallo sforzo da parte di tutti di cercare forme di sinte-

si in cui fossero ricompresi i propri valori, in modo che il voto espresso potesse esprimere il senso di un accordo, di un negoziato più o meno complesso, ma alla fin fine un punto di approdo dignitosamente condivisibile. Lavorare sulle proprie diversità per cercare di fare emergere a livello politico il massimo grado di convergenza possibile ha però una serie di effetti che sono in parte positivi, ma in parte meno, che vale la pena mettere in evidenza.

Non c'è dubbio che nella diversità degli approcci ognuno è stimolato a dare ragione delle proprie scelte, a cercare di spiegare e di spiegarsi il perché di una serie di posizioni. La ragione ragionante, argomentativa, deve cercare motivazioni che possano essere convincenti anche per chi ha una posizione diversa. questo obbliga a cercare di entrare nel modo di ragionare dell'altro, nella sua scala di valori, per trovare un linguaggio narrativo che non susciti resistenze, ma si collochi il più spontaneamente possibile accanto alle categorie mentali dell'altro. Stiamo parlando di persone che sono nella stessa maggioranza, e pur provenendo da storie diverse desiderano raggiungere conclusioni simili. Il vincolo del



voto, a cui ci si sente legati anche per coerenza personale oltre che parlamentare, spinge a cercare il rapporto interpersonale con chi non si condivide una determinata posizione, per sollecitarlo a spiegarsi e per invitarlo ad ascoltare. Non c'è dubbio che questo esercizio democratico del dialogo, basato sulla stima e sul desiderio della condivisione, è un forte incentivo per assicurare qualità ai rapporti interpersonali, facendoli uscire dai facili schemi in cui si arroccano i pregiudizi, i dogmatismi sterili, oppure una certa indifferenza per le posizioni diverse dalle proprie. Si attiva una dialettica tutta centrata sulla comunicazione persuasiva, in cui il rispetto reciproco si intreccia con la necessità potenziale di dover votare insieme, assumendo le stesse proposte e le stesse sfide. Questo permette ad ognuno di noi di studiare meglio i propri argomenti, di essere realmente competente, documentato, sicuro di ciò che si dice, perché ben documentato, anche sotto il profilo scientifico. Ma nello stesso tempo ci si chiede di valutarne l'impatto a tutto tondo sui propri colleghi di schieramento, ci obbliga a tener costantemente conto del punto di vista dell'altro per selezionare le argomentazioni più convincenti, gli esempi più capaci di far comprendere il senso del problema, la sua rilevanza sociale e le implicazioni etiche che lo caratterizzano. In definitiva per trovare una certa unità nella diversità occorre lavorare molto, se non si vuole assumere una posizione di contrapposizione, ma

anche se non si vuole scivolare in un conformismo indifferente.

Ma l'eterogeneità della coalizione può trovarsi davanti ad ostacoli assai poco sormontabili se, per esempio, dall'altra parte non si trova un interlocutore altrettanto motivato a mettersi in discussione, a spiegarsi, a fare proprie angolature prima neppure intraviste. L'ostinazione ideologica è uno degli ostacolo con cui è più difficile fare i conti, soprattutto se all'ostinazione di uno si somma la gommosa scivolosità di altri che non desiderano fare chiarezza su di un determinato problema. Si accontentano di una adesione formale ad una questione che contiene criticità importanti, perché il quieto vivere, ma anche la pigrizia mentale inducono a fare scelte di comodo. Sono due difficoltà non da poco, che possono essere definite in modi contraddittori. Per qualcuno si tratta di una caparbia chiusa davanti alla realtà e di relativismo qualunquista. Per altri si parla di fermezza nei principi e di necessità costante di mediazione. Nella diversità delle posizioni si intrecciano tutti e quattro questi atteggiamenti, per cui è possibile incontrare sia persone convinte delle loro scelte, capaci di mostrare il fondamento, le cause e le conseguenze, sia persone arroccate rigidamente su idee ed opinioni che non hanno un riscontro effettivo nella realtà. È possibile trovare persone che nel dialogo considerano sostanzialmente irrilevante il peso delle argomentazioni razionali, perché comunque prevale la disciplina di partito,

che sfugge a logiche condivisibili a chi è nello stesso schieramento, ma appartiene ad un partito diverso, o comunque ha una sua posizione diversa. Ed è possibile anche trovare persone che fanno della forza del dialogo il valore ultimo, per cui nel dialogo è d'obbligo assumere una posizione univoca, anche quando non c'è univocità.

In questa legislatura l'intera sinistra è stata attraversata da pulsioni scissorie, perché animata dal desiderio di definire meglio le proprie posizioni identitarie. Tra i partiti dello schieramento del centro sinistra e all'interno dei partiti si è sentita una grande esigenza di ripensare le proprie posizioni, sia come scelta individuale che come scelta di appartenenza. È nata la cosa rossa, la sinistra democratica di Salvi, la sinistra critica di Turigliatto il nuovo socialismo di Angius, ecc. Ma anche dalla Margherita si è staccato il movimento liberale di Dini, ne è uscito Fisichella, mentre Bordon insieme a Manzoni hanno esercitato una sorta di criticità permanente. Per non citare la clamorosa separazione dell'Udeur, che ha abbandonato la coalizione. Tutto questo ha concorso in modo determinante a creare le premesse e gli sviluppi della crisi di governo, mostrando come a meno di due anni era diventata impossibile la convivenza: potremmo dire che si trattava di coppie di fatto e che c'è comunque stato un divorzio breve. Ognuno ha preferito riposizionare se stesso e il proprio gruppo piuttosto che accettare il rischio dell'ambiguità, vivendo in una condizione di crisi per-

manente. Basta ascoltare le dichiarazioni di voto fatte sia da chi ha negato la fiducia che da chi ha confermato la fiducia al governo, con una serie di distinguo che mantenevano aperto il rischio di una prossima rottura.

Si sono intrecciate crisi e drammi personali con ripensamenti di carattere politico, ma si sono anche evidenziate tutte le fragilità a cui va incontro una convivenza in cui la sintonia è una sfida da rincorrere giorno per giorno, come segno di responsabilità verso il paese e verso i propri elettori. In questo clima l'unica vera novità, e perciò stesso fattore di speranza nell'orizzonte politico, è stata la nascita del Partito democratico. Vorrei mettere in risalto almeno cinque elementi positivi di possibile fiducia nell'orizzonte politico del nostro Paese, sempre che il Pd mantenga le sue promesse....

Prima di tutto nasce dalla sintesi di due partiti, ampiamente diversi per storia e cultura, consapevoli delle loro specifiche linee di tensione e degli impegni assunti in modo diverso davanti ai propri elettori, che conservano aspettative di natura diversa. La diversità è assunta consapevolmente come sfida costruttiva e in quanto tale sa di dovere tenere assolutamente sotto controllo qualsiasi spunta di tipo egemonico, sia sul piano culturale che personale.

In secondo piano si è rivolto direttamente al paese e attraverso lo strumento delle primarie, non ancora del tutto soddisfacente ma con le sue concrete possibilità di miglioramento. Ha propo-



sto una pluralità di candidati, invitando a scegliere tra persone che avrebbero fatte parte della stessa squadra, rendendo inevitabili i confronti, sottolineando le diversità culturali, di età, di sesso, di storia personale e politica, di visione strategica. Ma non sono stati votati solo i nuovi possibili leader: è stata votata l'assemblea costituente, un migliaio di persone che si sono messe in gioco per contribuire al rinnovamento politico del paese. Il partito è nato dal basso, anche se come è abbastanza ovvio, è stato un basso fortemente influenzato dall'alto: dai consensi di autorevoli leader, dalla stampa di diverso orientamento, ecc... I cittadini che hanno votato si sono sentiti protagonisti di questa scelta e in questo modo si è cercato di accorciare la distanza tra la piazza e il palazzo, tra la società civile e quella politica.

In terzo luogo ha messo in gioco tre commissioni: Statuto, Manifesto dei Valori e Codice etico, per cominciare a descrivere il sistema delle regole e dei principi a cui il nuovo partito sceglierà di ispirarsi e di attenersi. Un dibattito lungo e complesso che ha coinvolto trecento persone: cento per ogni commissione, con l'obiettivo di far confrontare persone che hanno scelto di stare insieme, ma che ancora non si conoscono, che guardano al futuro con ottimismo, ma che hanno del futuro una loro proiezione, che potrebbe non coincidere affatto con quella dei vicini. Reichlin e Ceruti hanno moderato, l'uno come presidente l'altro come coordinatore, un lavoro

tutt'altro che facile e ancora non concluso: quello della formulazione del Manifesto dei valori. Un lavoro a metodologia mista: in parte in presenza e in parte a distanza, in parte per iscritto e in parte orale. Con un dibattito sempre acceso, ma anche sempre molto sereno, fatto con contributi positivi da parte di tutti, grazie alla disponibilità con cui i due conduttori hanno elaborato le tre bozze principali, accettando critiche e correzioni di ogni tipo. Un manifesto super-emendato da parte di tutti, con l'accortezza di fare arrivare a tutti tutte le proposte di emendamento, con il risultato di avere la posta elettronica spesso sovraccarica di messaggi, ma anche con la soddisfazione di non sentirsi mai esclusi.

Certamente non si può essere d'accordo tutti su tutto: io ho ancora delle concrete perplessità, di cui la principale nasce dal fatto che mancano espliciti riferimenti alla tutela della vita dal suo inizio fino alla morte naturale. Ed essendo stati questi temi su cui il dibattito politico in questi mesi è stato molto forte, a tratti aspro e contraddittorio, fino all'attuale rivisitazione della 194, mi sembrava opportuno incoraggiare il Pd ad assumere posizioni chiare e trasparenti, davanti agli elettori, ma anche e soprattutto davanti a se stesso e al proprio assetto valoriale. Sarebbe strano se il più importante partito del Centro sinistra, con un suo specifico carattere popolare, con un suo esplicito riferimento alla cultura di area cattolica, non sentisse un impellente bisogno ridefinire senza am-

biguità le sue posizioni in questa area. Se la sfida della post-modernità alla politica ha carattere prevalentemente bio-politico, bio-giuridico e bio-etico non è possibile ignorare che il primo dei diritti umani è il diritto alla vita e il primo degli impegni del mondo politico deve essere la sua tutela. In ogni caso la Commissione valori sta cercando di approfondire tutte le proposte, inclusa questa.

In quarto luogo il partito democratico sceglie di essere sostanzialmente aperto ai processi di innovazione, non solo di natura tecnologica. Vuole essere il partito con la cultura più adatta ad intercettare le istanze del terzo millennio. Profondamente impegnato ad attuare le riforme di cui il paese ha bisogno, con una dichiarata vocazione a coniugare un approccio di tipo liberale in economia con una solida sensibilità solidaristica in campo sociale. Sa che concretamente la percezione più forte che emerge nel dialogo con il paese è quella di rimettere in modo l'economia con il contributo di tutte le imprese, grandi, piccole e medie, per offrire un futuro ai giovani sul piano professionale, per dare alle famiglie concrete politiche volte a smontare il paradigma della denatalità. Per questo guarda alla immigrazione come una risorsa da acquisire nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo e della sua famiglia, in una cultura che vive la spinta alla globalizzazione come una opportunità per sentirsi responsabile dei tanti problemi, spesso dei drammi veri e propri che si vivono in paesi dell'Africa e dell'Asia.

Guarda alla pace come impegno inderogabile e sa che il progresso umano, la lotta alla povertà, la cooperazione tra i popoli sono tutti modi per costruire la pace, senza cedere a slogan facili ma privi di spessore.

In quinto luogo il partito democratico sa che in Italia è andato in crisi lo stile democratico del dialogo delle istituzioni tra di loro e con il paese e che va ricostituito questo tessuto di correttezza reciproca e di rispetto per ruoli e competenze, per distinguere quei poteri formalmente definiti come garanzia della democrazia. I cittadini esprimono un forte bisogno di sicurezza e di legalità e chiedono ai politici un forte impegno sul piano etico, a cominciare dalla coerenza personale, dai comportamenti limpidi e scevri da conflitto di interesse: su questi punti hanno lavorato le due commissioni sullo Statuto e sul Codice etico. In definitiva il Pd nasce con un DNA in cui si è cercato di introdurre i rimedi strutturali per i mali del nostro tempo, per prevenire patologie pericolose. Ora occorre lasciargli il tempo di crescere e di dimostrare con i fatti che saprà essere all'altezza della situazione. Perché se venisse meno, non sarebbe solo la coalizione di centro sinistra a perdere consensi, ma l'intero paese dovrebbe fare i conti una volta di più con promesse non mantenute, con velleitarismi pre-elettorali e sostanzialmente con una rappresentazione degli organi di governo incompetente ed egoista, forse non più deleteria delle altre, ma certamente non meno. Allora



si che sarebbe crisi e di quelle gravi, gravissime, perché sarebbe sempre più difficile scorgere i segni concreti della speranza civile.

In conclusione questo è per tutti noi tempo di impegno nella società civile non meno che nella politica: ognuno dove ritiene che la sua sensibilità e le sue capacità, le sue possibilità e le sue prospettive, lo facciano sentire più a suo agio. È tempo per avere il coraggio della verità e non subire l'impatto delle ideologie, neppure quelle striscianti di un benessere individualista,

volto più a consumare risorse che non a crearne. È tempo per dire sì al riconoscimento e alla tutela dei diritti personali purché si pongano in dialogo costante con i propri doveri e nello stesso tempo dire no ai diritti individuali scollegati dalla responsabilità sociale. È tempo per rispettare il pluralismo sociale e culturale, ma anche per esigere rispetto per le proprie posizioni culturali, tanto più quando si fondano su di una tradizione che non ha mai avuto paura di riconoscere il valore pubblico.